Scuola pubblica e scuola confessionale

I diritti dei figli

Perchè l'«emendamento Franceschini» non è stato ancora ritirato? - Una questione di principio - Il contrasto di fondo tra la concezione clericale e quella di una scuola democratica

I mesi passano, e l'«emendamento Franceschini» al piano decennale per la scuola resta. «Sarà ritirato», non sarà sostenuto in aula dal governo dc, né dal gruppo parlamentare dc. », si dice. Si dice: quanto a *fatti*, per ora l'emendamento Franceschini è un sicuro, corposo *fatto* della politica clericale tendente al finanziamento della scuola cattolica. Certo, la richiesta degli onorevoli Franceschini, Romanato ecc., *tutti* i deputati dc. della Commissione Istruzione l'hanno firmata e molto pesante: lo Stato dovrebbe accollarsi l'80 per cento delle spese della scuola privata «paritaria» per ragazzi tra i 6 e i 14 anni! L'è probabile, perciò, che certi «si dice» siano veritieri, e cioè che l'emendamento sia stato presentato nel quadro di una manovra intimidatoria.

Infatti, insistendo sul *massimo* chiesto dall'emendamento Franceschini oppure cedendo sul prezzo, quello che i clericali vogliono ottenere è precisamente l'abbandono di tale principio, o, il rinnegamento di esso. L'operazione è relativamente secondario, anche sul terreno pratico, che riescano a strappare 1 o 4 milioni alle casse pubbliche per le scuole confessionali: rotto quel principio, i finanziamenti pubblici alle scuole private cattoliche potranno aumentare a volontà fino a che resta al potere un governo clericale: superata la questione di principio, tutto si riduce a problemi spiccioli di bilancio, di amministrazione quotidiana. Che la offensiva clericale abbia per obiettivo l'abbandono di quel principio costituzionale, è dimostrato dalla *campagna* che tutte le organizzazioni clericali, o dirette dal clero, hanno scatenato.

Le parole d'ordine, e le argomentazioni, dei clericali non sono affatto nuove e originali, e sono state confutate ormai da un secolo dalla borghesia liberale. Tuttavia, sarebbe sbagliato dare per scontata la risposta che i sostenitori di uno Stato moderno danno da tanto tempo ai clericali, appoggiarsi soltanto sul fatto che esiste un articolo costituzionale che garantisce la libertà della scuola privata, ma «senza oneri per lo Stato». Occorre pazientemente tornare a spiegare a tutti i cittadini (cattolici e non) che quella disposizione della Costituzione va difesa e rispettata non solo perché si trova nella Costituzione, ma perché è profondamente giusta.

◆

Che sia giusta, lo dimostra prima di tutto il «buon senso». Ogni cittadino sa quanto sia grave la crisi che attraversa la scuola pubblica, la scuola dello Stato, sa quanti mai miliardi ci vorrebbero per dare uno stipendio decente a professori e maestri, per costruire gli edifici mancanti, per completare quelli esistenti, con le attrezzature necessarie a una vita giovanile ricca e varia, e così via. In *queste* condizioni, con *questa* miseria della scuola pubblica, lo Stato dovrebbe sottrarre dei soldi al bilancio della *pubblica* istruzione per devolverli a favore della scuola *privata*? Dovrebbe accollarsi l'onere di una costosa mantenuta quando non trova i soldi per la sua stessa casa?

La cosa è tanto assurda, che gli stessi Vescovi vengono sentono il bisogno di rispondere alla obiezione preliminare, e decisiva, del «buon senso», con le tesi della «delega parziale» e della «concorrenza benefica». Questa ultima tesi è presa di peso dalle argomentazioni dell'ex-nemico tradizionale, il liberalismo borghese, con una «piccola» omissione: «Un genuino progresso culturale ed educativo... non sarebbe ostacolato, ma risulterebbe avvantaggiato da una libera e ben ordinata scuola cattolica accanto a quella di Stato», dice l'Episcopato. Evidentemente, citando quasi letteralmente la pedagogia idealista e liberale dell'inizio del secolo. Ma c'è, ripetiamo, una «piccola» dimenticanza. I nostri padri sostenevano che lo Stato doveva preoccuparsi, più che di fare *molte* scuole, di fare *buone* scuole; pensavano che un'ottima scuola statale avrebbe portato di conseguenza, per la legge della «libera concorrenza», un grande miglioramento «culturale ed educativo» della scuola privata. Ma le basi del loro ragionamento era, però, esattamente il principio che il denaro pubblico dovesse essere riservato alla creazione di una scuola pubblica *modello*, e che tra Stato e privati dovesse svolgersi una *libera* concorrenza, nella quale ciascuna delle due parti impiegasse i *propri mezzi*.

Si badi bene: il discorso dei nostri padri conserva una certa validità, ma esattamente nel senso contrario all'obiettivo dei clericali. Oggi, infatti, una *cattiva* scuola pubblica offre facile vita, e successi a buon mercato, a una *cattiva* scuola privata. Moltissimi genitori che pretenderebbero dal punto di vista educativo, culturale e civico mandare i loro figli alla scuola pubblica, finiscono con il mandarli a una scuola privata perché lì trovano refettori, campi sportivi, doposcuola, sussidi, organizzazione di viaggi per le vacanze e così via.

◆

La scuola pubblica oggi manca i suoi docenti, e, in secondo «scoperte» fecondo affidando i incarichi e supplenti la maggior parte delle cattedre di scuola media rende difficile l'inserimento in essa dei giovani laureati, che sono allora costretti a pagare lo scotto di due anni di insegnamento con contratti di fame, nella scuola privata confessionale, costava. C'è una concorrenza oggi tra scuola pubblica e privata, ma è quella di una comoda vita parassitaria, costringerla indirettamente, con una serie legge sulla «parità» tra scuola pubblica e scuola privata, e negando energicamente alla scuola privata una comoda vita parassitaria, costringerla indirettamente, con un finanziamento diretto, a una scuola privata confessionale, cioè a una scuola nella quale la preoccupazione di educare i figli nella fede cattolica è molto più forte di quella di educare i figli nella scuola pubblica, che è costava.

Il contrasto, di fondo, che qui si pone tra i Vescovi sono uomini di buon senso e di fede, evidentemente, fa sì che le loro religione non si sia ancora alla prova della libertà, rifiutino che la «fede» possa sostenersi soltanto sugli sussidi, sugli aiuti, sugli *Kassim* e *Ghi*, *Ti* al *1930* ed il *1940* e confesse con [illegible] la [illegible] del Congresso [illegible] *Gandhi* [illegible] *1947*.

La tragedia di Nehru

[illegible]

Condizioni per la salvezza

[illegible]

Le contraddizioni della borghesia

[illegible]

Un nuovo bikini

PARIGI — *In una presentazione di costumi da bagno per l'estate '61 ha sfilato questo modello di bikini che si chiama «Dahu» presentato da Kestos-cabine*

Le forze politiche e il futuro dell'India

Chi succederà al Pandit Nehru?

Dietro la stanchezza personale del vecchio premier, sta la scelta conservatrice della borghesia nazionale, venuta a compromesso con i più retrivi interessi feudali — L'esempio della Cina e la funzione del P.C. indiano

[illegible]

Nehru a colloquio con un gruppo di suoi sostenitori

La prima antologia in italiano

Un secolo di poesia rumena

Ispirazione popolare e contadina - Romanticismo ed ansia di libertà e di giustizia

[illegible]

RENZO NANNI

Aperto ai lettori, ai compagni, a tutti i lavoratori

Concorso indetto dall'Unità sui 40 anni di vita del PCI

Testimonianze dirette, ricostruzioni storiche, contributi critici

L'UNITÀ lancia tra i suoi lettori, tra i militanti comunisti, i simpatizzanti e i lavoratori, un grande concorso sul tema dei quarant'anni di vita del partito comunista italiano.

Chiediamo ai lettori di parteciparvi con uno scritto in uno dei tre modi seguenti, invitandoci

1) una testimonianza diretta su un episodio vissuto di lotta comunista da scegliersi in tutto l'arco del quarantennio dal 1921 ad oggi dagli anni della fondazione a quelli del lavoro clandestino dalla Resistenza alla Liberazione dal 1945 alla lotta contro la legge truffa dal 1956 ai grandi moti del 'anno scorso.

oppure

2) una ricostruzione storica precisa — compiuta con l'ausilio delle fonti giornalistiche delle memorie scritte o orali dei compagni dei documenti del partito e dei sindacati — di un momento della lotta dei comunisti e dei lavoratori (occupazione di officine di terre, grandi scioperi manifestazioni, in difesa della pace del lavoro della libertà), anche in questo caso si può scegliere quel senso momento od episodio che illumini la vita e l'azione del PCI e la lotta delle masse.

oppure

3) un contributo critico su uno dei temi attuali del dibattito sulla linea politica sulla partecipazione dei comunisti alle lotte per il lavoro, la libertà per la democrazia in tutti i campi della vita civile e sociale sulla prospettiva del socialismo in Italia sull'elaborazione teorica marxista di Gramsci, sulla funzione dei giovani e delle donne.

Gli scritti non debbono superare le cinque pagine dattiloscritte (di 30 righe per pagina) e debbono essere accompagnati dalle generalità e dall'indirizzo dell'autore.

Il termine del concorso è fissato al 15 maggio 1961.

L'UNITÀ si riserva di pubblicare oltre agli scritti premiati tutti quelli meritevoli di segnalazione.

I premi sono così ripartiti:

1° premio — un televisore da 21 pollici IRRADIO con giradischi.

2° premio — una radio con giradischi.

3° premio

4° premio

5° premio — rispettivamente: 1 copia di «Roma Napoli, Firenze» di Stendhal, edito da Parenti.

La giuria è composta dai compagni Giancarlo Pajetta, Mario Alicata, Girolamo Li Causi, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, Roberto Battaglia e Paolo Spriano (segretario).

Per l'inoltro degli scritti spedire a «Concorso del quarantennio» - L'UNITÀ Via dei Taurini 19 - Roma.

La discussione sull'arte, la morale e i cattolici

Siamo tutti assassini?

Caro direttore,

[illegible]

UNO STUDIO SOVIETICO

Si può imparare anche dormendo

KARAGANDA, 9 — [illegible]

SILVA RIDOLFI